

Aurelio Martí Bataller

**SOCIALISMO E DISCORSI DI NAZIONE IN FRANCIA E SPAGNA.
DAL *FIN DE SIÈCLE* AL FRONTE POPOLARE***

Abstract: Il saggio analizza la relazione del socialismo marxista spagnolo e francese con le rispettive identità nazionali e discorsi di nazione. Entrambi i movimenti socialisti hanno vissuto processi di integrazione all'interno dello stato-nazione e della politica nazionale. In entrambi i casi quel processo ha contribuito a un'identificazione nazionale anche quando questi movimenti non facevano parte del sistema politico ufficiale. Basato sullo studio della stampa socialista, il saggio si concentra sui momenti immediatamente precedenti alla Prima Guerra Mondiale, sugli anni Trenta e sulla formazione dei Fronti Popolari.

Parole chiave: *socialismo, identità nazionale, Francia, Spagna, XX secolo.*

**SOCIALISM AND DISCOURSES OF NATION IN FRANCE AND SPAIN.
FROM *FIN DE SIÈCLE* TO THE POPULAR FRONT**

Abstract: The essay analyses the relation between Spanish and French Marxist socialism with their respective national identities and discourses of nation. Both socialist movements went through processes of integration into the nation-state and its national politics. In both cases such process contributed to their identification with the nation, even when these movements were not part of the official political system. This essay, based on the study of the socialist press, focuses on the period immediately before WWI, on the 1930s and on the formation of Popular Fronts.

Keywords: *socialism, national identity, France, Spain, XX century.*

* Titolo originale: «Socialismo y discursos de nación: Francia y España. Del *Fin de siècle* al Frente Popular». Traduzione dal castigliano di Francesca Zantedeschi, revisione di Andrea Geniola. Data di ricezione dell'articolo: 13-VII-2020 / Data di accettazione dell'articolo: 22-II-2021.

È un destino sinistro che ci costringe a una guerra di difesa;
di fronte all'aggressione, i socialisti faranno il loro dovere
per la Patria, per la Repubblica, per l'Internazionale¹.

Sì, i socialisti amano la loro Patria, l'hanno sempre amata e faranno
per essa quanto chiunque altro; questo amore non esclude
né attenua l'amore che provano per l'Umanità².

Pablo Iglesias ed Édouard Vaillant pronunciarono queste parole ad appena una settimana di distanza l'uno dall'altro, nell'agosto del 1914. All'epoca infuriava la Grande Guerra e mentre il socialismo francese si preparava a sostenere lo sforzo bellico in difesa della Francia e dell'Internazionale dei Lavoratori, il socialismo spagnolo non vedeva alcuna contraddizione in questo. Lungi dall'essere una semplice coincidenza, questi approcci mostrano l'internazionalismo patriottico della cultura politica socialista dell'epoca, condiviso da entrambi i lati dei Pirenei³. Attraverso questa costruzione, il *Partido Socialista Obrero Español* (PSOE) e la *Section Française de l'Internationale Ouvrière* (SFIO) hanno potuto assumere ed inalberare un'identificazione nazionale, senza rinunciare ai principi operaisti del marxismo. Questa coincidenza potrebbe indicare atteggiamenti non molto divergenti in termini di socialismo e di nazione.

A tal proposito, questo articolo adotta un approccio comparativo nell'analisi della relazione tra il socialismo francese e spagnolo e le strutture dello stato-nazione e i discorsi di identità nazionale. Si sostiene che i due socialismi sperimentarono processi simili di integrazione nel quadro politico e ideologico nazionale. Sia il PSOE che la SFIO associarono classe operaia e nazione e legittimarono la loro azione politica come progetti di rigenerazione del paese. Verranno poi discusse queste variabili, prestando particolare attenzione agli anni della Prima Guerra Mondiale e agli anni Trenta, quando entrambi i socialismi parteciparono ai patti del Fronte Popolare.

Integrare la classe per disintegrare lo Stato? Il socialismo e lo Stato nazionale

Per quanto riguarda l'atteggiamento del socialismo nei confronti dello Stato nazionale e i modi per raggiungere l'obiettivo della trasformazione socialista, il PSOE e la SFIO hanno generalmente ricevuto valutazioni diverse: sul socialismo francese prevale l'idea di una notevole integrazione socio-politica, mentre sul PSOE prevale l'opinione opposta.

Per quanto riguarda la Francia, studi di riferimento (Winock 1992; Kergoat 1997) sostengono la piena integrazione della SFIO nel sistema politico repubblicano, fino a diventare praticamente l'ala sinistra del repubblicanesimo. La mancanza di una forte industrializzazione e l'eredità politica e culturale della Rivoluzione del 1789, tradottasi, tra l'altro, nella

¹ Citato in Blaskiewicz-Maison 2015: 44.

² Iglesias P., «Los socialistas y la Patria», *El Socialista*, 09-VIII-1914.

³ Ci basiamo sull'analisi dell'internazionalismo proletario di Callahan 2000.

precoce esistenza del suffragio universale maschile, favorirono le tendenze riformiste e parlamentari già prima del 1914. Senza rinunciare alla trasformazione socialista, questa strategia, da un lato, poteva mirare all'accordo con il repubblicanesimo progressista per effettuare una transizione morbida nel modello socio-politico, nel solco di Léon Blum e degli eredi della tradizione di Jean Jaurès; oppure, dall'altro, optare per una rigorosa azione di classe, in un percorso graduale verso il socialismo, secondo le impostazioni di radice *guesdista* difese dalla sinistra del partito.

Al contrario, altri studi (Moureau 1999; Lefranc 1977; Joubert 1977) hanno affermato l'eccezionale tendenza rivoluzionaria del socialismo francese nel contesto europeo. Da questa prospettiva, nella SFIO mancava una cultura di governo riformista, mentre la rivoluzione rimaneva un principio politico e un marcatore di identità, sia prima che dopo il 1914 e la scissione di Tours.

Nel mezzo, seppur con sfumature diverse, altri lavori sottolineano la complessa e persino contraddittoria integrazione socialista nel sistema statale e repubblicano (Winock 1999 e 2007; Hohl 2004; Bergounioux Grunberg 2005). Secondo questo punto di vista, fin dai primi giorni della SFIO e nonostante il grado di rottura che la Prima Guerra Mondiale poté comportare, il socialismo francese mantenne la sua volontà di superare la repubblica borghese, ma, allo stesso tempo, affermò la necessità di operare dal suo interno, come quadro essenziale per realizzare il socialismo. In questo modo, il Partito Socialista si integrò pienamente nel sistema politico parlamentare, anche se la sua fedeltà dottrinale marxista e la sua vocazione di classe e radicata nella sinistra operaia lo portarono a rimanere lontano dalla partecipazione al governo fino al 1936 – in un conflitto ricorrente che portò a molteplici scissioni e dispute interne.

Così, la questione della partecipazione o meno al governo, insieme alle forze repubblicane di sinistra, fu al centro della scena negli anni Venti, soprattutto dopo l'esperienza dei governi di destra del *Bloc National* e la vittoria elettorale del *Cartel des Gauches* nel 1924. La posizione socialista di sostenere il governo senza parteciparvi direttamente fu una frustrazione per gran parte della SFIO; mentre la sinistra del partito, soprattutto spinta dalla tendenza della *Bataille Socialiste* di Jean Zyromski e Marceau Pivert, non volle mai superarla. Se la destra di Pierre Renaudel, tra gli altri, cercò un'intesa attiva con il repubblicanesimo di sinistra, la sinistra si pose come custode dell'ortodossia operaista. Gli scontri ripresero slancio dopo le elezioni del 1932, che offrirono la possibilità di riavviare l'esperienza fallita del governo del Cartello. Anche in questo caso, la SFIO optò per non entrare nel governo, e alcuni dei suoi deputati e dirigenti presero la strada della scissione del 1933, che diede origine al gruppo che si fece chiamare neo-socialista (Chambarlhac *et alii* 2005). Tuttavia, alla fine di quell'anno e all'inizio di quello successivo, la direzione della SFIO spinse per il conseguimento e la direzione del potere politico per attuare misure in grado di alleviare la crisi socio-economica, il cui sviluppo riteneva incompatibile con l'atteggiamento tiepido del repubblicanesimo radicale.

In quel periodo il panorama politico fu segnato dall'ascesa del fascismo in Europa e dal pericolo di una deriva autoritaria nella Terza Repubblica. Di conseguenza nel 1936, una volta concluso l'accordo del Fronte Popolare, la SFIO aderì al governo dalla direzione.

Tuttavia, ciò non arginò i problemi interni alla direzione politica, e questa volta la scissione avvenne a sinistra del partito a causa dell'espulsione di Pivert e della sua tendenza *Gauche Révolutionnaire*.

Per quanto riguarda il PSOE, pur notando i suoi forti debiti con il socialismo francese, si sottolinea spesso che fu caratterizzato dal particolarismo operaio e dal fatto che rimase al margine delle strutture dello stato-nazione. Questo viene sostenuto soprattutto sulla base dell'identificazione di Iglesias e dei suoi seguaci con il marxismo rudimentale e massimalista assimilato attraverso Jules Guesde, Paul Lafargue e il suo gruppo. Ne risulterebbe la sopravvivenza di una cultura operaia e antiautoritaria e, soprattutto, l'isolamento politico socialista e il confronto con i gruppi repubblicani (Elorza – Ralle 1989; Ralle 2011).

Con questo punto di partenza, il PSOE avrebbe mantenuto l'orientamento rivoluzionario dei lavoratori e l'obiettivo della trasformazione socialista per tutto il periodo prima della Guerra Civile. Neppure l'integrazione nella *Conjunción* repubblicano-socialista del 1909 portò all'identificazione con i metodi riformisti e parlamentari (Arranz 2001: 163-185). Indubbiamente, gli anni Trenta sono un punto fondamentale in queste interpretazioni. Secondo questa lettura, il radicalismo socialista e la sua concezione patrimoniale delle istituzioni repubblicane, soprattutto tra i settori più a sinistra articolati intorno a Francisco Largo Caballero, dimostrerebbero l'incapacità del PSOE di integrarsi nel sistema politico. Di conseguenza, quello spagnolo divenne un residuo rivoluzionario nel contesto di un socialismo europeo con preferenze democratiche, riformiste e pattiste⁴.

Tuttavia, altre ricerche propongono una visione alternativa. Secondo Martín Ramos (2001: 851-934), all'inizio del secolo il PSOE stava evolvendo verso un riformismo condiviso dal guesdismo. Di fronte al rinvio dottrinale della rivoluzione, il socialismo spagnolo assunse la necessità di ottenere miglioramenti sociali, politici e culturali per la classe operaia. La politica municipale poteva trasformarsi in uno spazio ideale per l'esecuzione di programmi riformisti, così come il Parlamento diventare uno spazio per mettere in scena il conflitto di classe e apportare miglioramenti per raggiungere il socialismo (De Miguel 2017; Carnero 1996: 293-311). In questo modo, la via legale e la partecipazione alle strutture dello stato-nazione acquisirono grande importanza.

Nel fervore della suddetta *Conjunción*, il socialismo entrò in una dinamica di espansione e trasformazione. La differenziazione e l'idea del confronto tra forze progressiste e reazionarie acquistarono un peso relativo negli schemi socialisti; l'idea della lotta di classe non fu abbandonata, ma l'avanzata verso il socialismo poteva essere inserita in questo conflitto (Juliá 1985: 176-180; Robles 2004: 97-127). In questo modo, il socialismo poteva stringere legami più stretti con altri settori sociali e forze politiche, ma anche partecipare alle dispute politiche dell'epoca, cariche di riflessioni sull'identità nazionale. In questo senso, la *Conjunción* mirava a una modernizzazione socio-politica intesa come ricetta per la rigenerazione nazionale, nel quadro del confronto di progetti politici per la soluzione del problema spagnolo, che alla fine si riferivano a diversi modelli di Spagna. Inoltre, seppur con limitazioni, il PSOE andò progressivamente guadagnando sfere di influenza attraverso la sua partici-

⁴ Tra i vari lavori ricordiamo Del Rey 2011; Álvarez Tardío 2012; Álvarez Tardío – Villa 2017.

zione all'*Instituto de Reformas Sociales*, l'aumento della sua rappresentanza municipale e il suo ingresso in Parlamento (Juliá 1997: 71-73).

Il colpo di stato del settembre 1923 e l'imposizione della dittatura di Primo de Rivera paralizzarono l'attività del PSOE. Tuttavia, attraverso il sindacato UGT esso poté partecipare alle strutture di contrattazione del lavoro promosse dallo Stato. Alla fine di quel decennio, il Partito Socialista ruppe con il regime e raggiunse un accordo all'interno del Patto di San Sebastián per la creazione della Repubblica. Dopo il fallimento della rivoluzione, il percorso elettorale aprì le porte del governo alla coalizione repubblicano-socialista, all'interno della quale il PSOE entrò per la prima volta nelle stanze del potere. A partire dall'aprile 1931, il socialismo divenne un pilastro fondamentale del sistema repubblicano spagnolo, come membro del governo e del principale gruppo parlamentare durante il primo biennio. In questo contesto, si sviluppò il riformismo socialista, inteso come un processo di avanzamento verso l'obiettivo socialista.

Tuttavia, le difficoltà nell'attuazione di tale strategia, l'uscita dal governo e la fine della coalizione repubblicano-socialista, così come il contesto internazionale caratterizzato dall'ascesa dell'autoritarismo e del fascismo, allontanarono il socialismo da quel percorso a partire dalla fine del 1933. Invece, puntò a prendere il potere da solo, in maniera simile al caso francese dell'epoca, e optò addirittura per l'insurrezione contro il governo nell'ottobre 1934. Tuttavia, si aprì allora il processo di costruzione del Fronte Popolare in Spagna che, nonostante le divisioni interne, avrebbe finito per riportare il PSOE al governo, anche se in un contesto di guerra.

Nel complesso, la SFIO e il PSOE non avevano orientamenti molto divergenti. Entrambi avevano una preferenza per il perseguimento di riforme socio-politiche attraverso la partecipazione alle istituzioni statali. In nessuno dei due casi l'obiettivo socialista fu messo in discussione. Durante il periodo tra le due guerre, e significativamente negli anni Trenta, entrambi i socialismi affrontarono dibattiti simili e ipotizzarono soluzioni con gli stessi parametri (Valero – Martí 2020: 53-75). Le divisioni interne, il problema della spartizione del potere, i dibattiti sul superamento del sistema capitalista e parlamentare liberale, e/o la loro difesa di fronte al fascismo, furono comuni a tutti e due.

Patrioti e socialisti? PSOE, SFIO e discorsi sulla nazione

Pertanto, con gradi diversi di integrazione nel quadro dello stato-nazione, tutto ciò avrebbe avuto ripercussioni sull'idea e sui discorsi intorno all'identità nazionale. Nel caso francese, la storiografia ha evidenziato il legame tra il marxismo francese e il nazionalismo di stampo rivoluzionario e repubblicano, e la sua appropriazione di quei riferimenti e narrazioni sulla Francia, in opposizione alle correnti monarchiche e conservatrici (Schwarzmantel 1979: 65-80; 1987: 239-255; 1991). Anche se cercò spesso di travestirsi da patriottismo repubblicano, per differenziarsi dal nazionalismo di destra, il socialismo condivise il grosso della mitologia nazionalista repubblicana francese e si sviluppò all'interno di questa logica (Citron 1987); cercò di diventare il rappresentante autentico della nazione francese attraverso il legame tra

operaismo socialista e identità nazionale, declinata in senso repubblicano e rivoluzionario (Stuart 2006)⁵.

L'identificazione con la Francia sarebbe stata condivisa dalle diverse tendenze socialiste, come si è visto durante la Grande Guerra. In questo senso, Albert Thomas, che assunse il Ministero degli Armamenti, rappresentò il lato riformista e favorevole alla partecipazione socialista al potere accanto al repubblicanesimo progressista (Blaskiewicz-Maison 2015). Perciò vide il suo periodo nel governo dell'*Union sacrée* come un'opportunità per stabilire soluzioni socialiste nel sistema socio-economico e per generare una dinamica politica che desse continuità. Allo stesso tempo, si perseguì un'organizzazione sociale che incorporasse pienamente il lavoratore nella nazione e a beneficio della Patria. Infatti, già prima della guerra, Thomas difendeva la necessità di superare il contrasto tra classe e nazione, di mostrare che «le soluzioni socialiste sono le soluzioni nazionali» e quindi che la SFIO era «il vero partito nazionale» (Thomas 1913: 30).

Per giustificare la sua scelta politica e il coinvolgimento socialista e operaio nel conflitto, Thomas – uno storico – ricorse all'idea della legittima difesa dell'indipendenza nazionale, per la quale fece dei paralleli con la Francia rivoluzionaria minacciata alla fine del XVIII secolo, così come con la Comune del 1871. In questo modo, il socialismo rimaneva allineato con la tradizione giacobina, e la missione rivoluzionaria operaia e quella patriota si gemellavano per costruire «la Francia di domani»⁶.

D'altra parte, Guesde, anche lui ministro, guidò la linea di classe e rivoluzionaria del socialismo in Francia. A differenza del primo, fu in grado di capire che l'*Union sacrée* avrebbe risposto ad una dinamica temporanea, dopo di che il conflitto di classe si sarebbe riattivato. Tuttavia, come Thomas, anch'egli ammise a partire dalla fine del XIX secolo l'identificazione con la Francia rivoluzionaria. Di fronte al falso patriottismo borghese, il proletariato francese si convertiva in agente patriottico, una continuazione della tradizione rivoluzionaria veramente francese plasmata nel 1789, 1848 e 1871. Eredità diretta dal giacobinismo, la classe operaia francese recuperava la rivoluzione per consegnarla all'Umanità, nel quadro di un universalismo giacobino e di un internazionalismo marxista compatibile con l'identità nazionale francese. Di conseguenza, con lo scoppio della guerra nell'agosto 1914, Guesde attivò il principio già annunciato nel 1893 che «la Francia sotto attacco non avrebbe avuto difensori più risoluti dei socialisti» (cit. in Willard 1991: 101).

Thomas e Guesde erano quindi tra i cosiddetti maggioritari di guerra all'interno della SFIO⁷. Sebbene incarnassero diverse percezioni del socialismo e di come realizzarlo, entrambi erano d'accordo sull'idea della difesa armata della Francia, sulla propria identificazione con l'identità nazionale e sull'uso del discorso del nazionalismo francese.

Da parte sua, il caso di Jean Longuet, il leader della tendenza minoritaria a favore dell'uscita dei socialisti dal governo e di una pace negoziata per la guerra, conferma queste coincidenze (Candar 2007). Prima della guerra, Longuet era vicino alle posizioni riformiste-rivoluzionarie tradizionalmente guidate da Jaurès, anche se aveva espresso la sua opposi-

⁵ Per una visione alternativa, cfr. Jenkins 1990.

⁶ Thomas A., «La visite d'Albert Thomas au Creusot», *L'Humanité*, 19-IV-1916.

⁷ Su questi e la loro memoria all'interno della SFIO, cfr. Chambarlhac – Ducoulombier 2008.

zione alla partecipazione ministeriale. Allo stesso modo, aveva sostenuto i principi della difesa nazionale francese all'interno del partito di fronte al cosiddetto disfattismo rivoluzionario di socialisti come Gustave Hervé, e aveva usato questa idea in diverse campagne elettorali. Per questo non sorprende la sua iniziale adesione allo sforzo bellico e alla posizione socialista di integrazione nell'*Union sacrée*; a questo proposito Longuet attingeva ai luoghi comuni e ai miti del nazionalismo repubblicano francese per sostenere l'obbligo di difendere la Francia della rivoluzione e della democrazia. Tuttavia, la durezza e la durata del conflitto facilitarono l'aumento di voci scontente nei confronti della direzione del partito. Longuet divenne il capo visibile delle correnti minoritarie che chiedevano una rottura con l'*Union sacrée* e un ritorno ai contatti socialisti internazionali. Ma a differenza delle tendenze più radicali espresse alle conferenze di Zimmerwald e Kienthal, Longuet e gran parte della minoranza non rifiutavano la difesa nazionale, e il loro pacifismo mescolava l'internazionalismo proletario con un esplicito patriottismo francese. Ne diede prova, per esempio, quando giustificò la pubblicazione del giornale *Le Populaire*, mosso da «il nostro fervente amore per la nostra amata Francia e per tutta l'Umanità»⁸.

Nel complesso, le divergenze nella SFIO sia prima che durante la Prima Guerra Mondiale non misero in discussione l'appartenenza nazionale francese. Come la maggior parte del movimento operaio a Parigi, le posizioni multiple e mutevoli sul conflitto e il posto del socialismo in esso non rompevano con il discorso della nazione francese, il cui immaginario si collegava con quello della Francia operaia e socialista (Robert 1995).

In Spagna, alla fine del secondo decennio del XX secolo, l'integrazione del PSOE nelle istituzioni e nel sistema politico era già un fatto. Se questo fu direttamente collegato alla sua identificazione nazionale (Forcadell 2009:15-34; 2015: 285-315), è necessario esplorare la possibilità che anche dall'esterno del sistema, e persino contro di esso, il socialismo abbia sviluppato e assunto una propria versione di identità nazionale. Questo permetterebbe di capire molto meglio l'assimilazione di una certa idea di Spagna da parte del PSOE e la coesistenza del nazionalismo con riferimenti operaisti, anche nella sua versione più radicale e classista.

In questo senso, il PSOE fu inizialmente guidato dall'ortodossia di Pablo Iglesias, il quale puntava sulla purezza operaia del partito e sul suo deciso confronto con le altre forze politiche, incluse – soprattutto – quelle progressiste repubblicane. Tuttavia, questo isolamento operaista non sfociava, né era derivato da, un'impermeabilità verso altri approcci. Jaime Vera, medico e intellettuale socialista, dichiarò nel 1896 di non avere preferenze tra monarchici e repubblicani, perché «non come socialisti, [ma] come cittadini spagnoli, che soffrono tutte le disgrazie del nostro paese oltre a quelle proprie della nostra condizione operaia», li giudicava tutti responsabili del malessere sociale, così come dello stato malconcio della Patria: «un organismo sociale che va in pezzi, non per un colpo straniero, ma per la corruzione interna». La Repubblica poteva essere un passo verso una soluzione, ma non quella voluta dai repubblicani, senza miglioramenti per la classe operaia. Il malcostume del repubblicanesimo avrebbe fatto sì che «la nazione li guardasse non come una speranza, ma come un pericolo», così che l'insieme degli «amanti del popolo, i veri amanti del progresso

⁸ Longuet J., «Notre Populaire», *Le Populaire de Paris*, 11-IV-1918.

sociale», avrebbe puntato sul socialismo e sul PSOE⁹. Così, il progetto operaio del socialismo spagnolo cercava di captare l'intera nazione, il popolo progressista, e di parlare in suo nome, e si collegava alla vocazione di rigenerazione nazionale di fine secolo.

Infatti, come dimostra il caso di Vera, il socialismo si legò a preoccupazioni rigenerazioniste. Di fronte alla frode dei partiti al governo «e all'idealismo sterile» dei repubblicani, il socialismo puntava sulla rivoluzione «per schiacciare sotto l'interesse nazionale gli egoismi trionfanti che [...] ci hanno portato ad essere la derisione del mondo». La rivoluzione socialista era legata al popolo, come motore della rigenerazione nazionale, poiché «sprofondata la patria in meandri più profondi di oggi, è rinata grazie al vigore del popolo. È in esso che si devono cercare energie vergini; è attraverso di esso [...] che si assicura la durata della famiglia spagnola sulla faccia della terra»¹⁰. Queste idee prefiguravano quelle del periodo della Congiunzione repubblicano-socialista del 1909. Non sorprende, quindi, che Vera considerasse quel patto come un movimento per promuovere la rinascita della Spagna e per eliminare le istituzioni statali e monarchiche che la trattenevano¹¹.

Identica interpretazione fu offerta da Iglesias, che, già durante la Grande Guerra, giustificò la *Conjunción* pensando allo «stato del paese e alla necessità di migliorarlo», come una via per «la salvezza del paese»¹². In realtà, tra Iglesias e il PSOE, l'identificazione con la nazione spagnola e l'uso del discorso della nazione venivano praticati già dalla fine del XIX secolo. L'accusa alla borghesia di assumere un patriottismo falso, vuoto e/o aggressivo era presente nella stampa del PSOE¹³. Questo permetteva di identificare e assumere come proprio un «vero patriottismo», il cui scopo era lavorare «per il bene del paese»¹⁴, che era fondamentale durante le campagne socialiste contro la guerra del PSOE di fine Ottocento e inizio Novecento. L'autentica difesa della Spagna era condivisa sia da García Cortés, favorevole a un maggiore avvicinamento al repubblicanesimo e per il quale le guerre coloniali avrebbero messo fine al progresso nazionale spagnolo, sia da Iglesias, che sosteneva che «chi ama veramente la Spagna» doveva impegnarsi per la modernizzazione della penisola¹⁵.

Questa somiglianza di comportamento intorno all'identità nazionale tra il PSOE e la SFIO si percepisce anche nella questione militare e durante la Grande Guerra. In questo senso, la maggior parte del socialismo francese abbracciò gli approcci che Jaurès riassunse in *L'Armée Nouvelle* (Winock 1973: 376-423). In questo testo egli sostenne l'abolizione degli eserciti regolari e la loro sostituzione con una milizia di cittadini la cui missione sarebbe stata quella di salvaguardare l'indipendenza nazionale. Ereditata dal liberalismo rivoluzionario, questa idea permetteva di salvare l'impegno antimilitarista del socialismo della Seconda Internazionale senza abbandonare la nozione di difesa della nazione, la cui continuità era un

⁹ Vera J., «Carta al mitin del Liceo», *El Socialista*, 17-IV-1896. Per le posizioni di Vera, cfr. Vera 1973.

¹⁰ Vera J., «El buen camino», *El Socialista*, 1-V-1900.

¹¹ Vera J., «¡Adelante!», *El Socialista*, 6-V-1910; «Pablo Iglesias», *El Socialista*, 1-V-1917 [ed. or. 1913].

¹² «Conferencia de Pablo Iglesias», *El Socialista*, 25-IV-1916.

¹³ Come mostrano «La semana burguesa», *El Socialista*, 17-XI-1893; «Los traficantes en patriotismo», *El Socialista*, 15-XII-1893.

¹⁴ «Partido Socialista Obrero», *El Socialista*, 6-V-1898.

¹⁵ «Contra la guerra», *El Socialista*, 23-VII-1909.

presupposto del progetto internazionalista operaio¹⁶. In questo modo la SFIO sostenne la causa nazionale francese nel 1914, senza capire che in questa maniera sarebbero venute meno le basi dell'internazionalismo.

Da parte sua il PSOE condivideva il rifiuto degli eserciti permanenti, usati come forza d'urto contro il movimento dei lavoratori e il cui mantenimento era considerato un peso socio-economico per la nazione. Tuttavia, sotto il dominio capitalista era necessario che i popoli potessero «difendere la loro indipendenza [...] difendere il territorio nazionale». La soluzione era quella di emulare l'esempio della Svizzera, per costruire un modello di formazione militare cittadina, ma i cui membri erano dedicati al lavoro fino al momento di «andare in guerra»¹⁷. L'opposizione al modello militare esistente era quindi condivisa, senza che la nozione di legittima difesa nazionale fosse condannata.

Quando arrivò l'estate del 1914, Iglesias appoggiò la lotta socialista per l'indipendenza e la difesa della nazione in Belgio e in Francia, di fronte all'invasione tedesca. Indubbiamente, l'esercito rappresentava una forma di sfruttamento umano, destinata a scomparire attraverso il sistema socialista. Nel frattempo, però, il suo funzionamento doveva essere adeguato a «ciò che è necessario per la difesa della Nazione e il mantenimento della sua indipendenza». Questo punto era fuori discussione. In questo modo, Iglesias approvava la lotta per la patria nel mezzo della mobilitazione militare in Europa¹⁸.

Il partito nel suo insieme, al suo decimo Congresso nel 1915, mostrò solidarietà con gli alleati e si scagliò contro la Germania e la SPD. Contro quest'ultimo, il PSOE invocava l'esempio della Spagna. Pur essendo a favore della neutralità spagnola, una posizione che non doveva essere cambiata fino a quando non ci fossero «motivi nazionali, ben sentiti e apprezzati da una larga maggioranza nazionale», richiamava l'attenzione sul comportamento dei «nostri nonni [i quali], con le stesse armi, rifiutarono le istituzioni che aprirono la patria allo straniero e la tenevano in servitù»¹⁹. Il socialismo attingeva così al mito nazionale spagnolo antinapoleonico per illustrare il buon nazionalismo: l'opposizione allo straniero, così come alle forme statali contrarie alla stessa nazione.

In questo modo, mentre Jaurès fece dell'internazionalismo proletario una «continuazione dell'idea della patria nell'umanità» e considerò necessaria la giusta combinazione di patriottismo e internazionalismo (cit. in Fontaine 2014: 317); il PSOE affermò che internazionale e nazionale non potevano essere contrapposti, ma che «l'intensificazione e la ricchezza di contenuto del secondo dovevano dipendere dal primo», cosa che l'internazionalismo proletario avrebbe permesso²⁰.

¹⁶ Tra la cospicua bibliografia sull'idea di difesa nazionale nella II Internazionale, si veda Mulholland 2015: 615-640.

¹⁷ Verdes J., «La cuestión del Ejército», *El Socialista*, 1-05-1904. D'altra parte, il cosiddetto modello svizzero non era popolare tra i lavoratori elvetici, Heimberg 1999: 267-276.

¹⁸ Iglesias P., «Los socialistas y...».

¹⁹ «X Congreso Nacional del Partido Socialista Español», *El Socialista*, 31-X-1915.

²⁰ «XI Congreso nacional del Partido Socialista», *El Socialista*, 1-XII-1918.

Il socialismo di fronte alla nazione: i Fronti Popolari

Il salto temporale fino al periodo del Fronte Popolare ci permette di continuare ad evidenziare una relazione tra socialismo e nazione simile in entrambi i casi. In connessione alla diffusione internazionale di fascismo e antifascismo, sia la Francia che la Spagna videro la formazione di tali fronti, e furono, insieme al Cile, gli unici paesi dove quei patti arrivarono al governo.

Questa situazione ha generato non poche comparazioni, anche se poi ogni storiografia è andata spesso per la sua strada senza dialogo reciproco (Ledesma 2019: 33-61). In generale, mentre una parte della storiografia ha enfatizzato le differenze tra Francia e Spagna, altre ricerche puntano nella direzione opposta. In questo senso, gli studi pionieristici di Santos Juliá (1979; 1989: 84-105) evidenziarono che il motore dell'unità del Fronte Popolare in Spagna fu il repubblicanesimo di sinistra e la fazione PRI del PSOE, a differenza della Francia, dove il punto di partenza fu il patto operaio tra il PCF e la SFIO. Allo stesso modo, la scarsa rilevanza del PCE, rispetto al PCF, e l'influenza dei *caballeristi* fecero sì che l'accordo del Fronte Popolare non andasse oltre la sua dimensione elettorale – mentre in Francia favorì un governo condiviso da operaismo e repubblicanesimo con un programma comune²¹. Così, fu solo con l'ingresso di Negrín al governo si realizzò in Spagna un vero Fronte Popolare²². Da un'altra prospettiva, Michael Seidman ha considerato l'antifascismo spagnolo, componente fondamentale nella formazione del Fronte Popolare, come l'esempio più completo di antifascismo rivoluzionario, mentre il caso francese rappresenterebbe piuttosto quello dell'antifascismo controrivoluzionario (Seidman 2016: 43-60; 2017).

D'altra parte, proposte analitiche come quelle di Antonio Robles Egea (1990: 117-137; 2015) e Rafael Cruz (2006) tendono ad attenuare le differenze. Il primo ha sottolineato che in entrambi i casi si trattava di processi legati a dinamiche cronologiche di lunga data di alleanza tra socialismo e settori democratici radicali, contro forze conservatrici e reazionarie. Cruz, da parte sua, ha sostenuto che in entrambi i fronti fu fondamentale l'uso di una dialettica populista che tendeva a marginalizzare gli altri, come la dialettica di classe. Il popolo divenne la principale fonte di legittimazione di queste alleanze, in opposizione a una destra percepita come fascista e definita in termini di estraneità alla comunità nazionale popolare.

In linea con quest'ultimo, vale la pena interrogarsi sul ruolo giocato dai discorsi nazionali nella formazione di entrambi i fronti. In effetti, nel caso francese, si è spesso fatto allusione all'importanza del patriottismo operaista nell'articolazione del Fronte Popolare e, in certa misura, è diventato un luogo comune il riferimento all'idea della Francia repubblicana rivoluzionaria come immaginario condiviso da tutto l'antifascismo francese²³. Anche se l'accento è stato generalmente posto sul caso del comunismo, il discorso nazionale francese costruito dalla SFIO dalla fine del XIX secolo, così come la concezione antifascista

²¹ Si veda anche Preston 1989: 84-105.

²² In generale, questa visione arriva a tempi più recenti grazie ai lavori di Godicheau 2007: 189-213; Sánchez 2010: 97-120; Ledesma 2010: 165-203.

²³ Tra i primi lavori a sottolineare la dimensione nazionale dell'antifascismo del Fronte Popolare francese, Dommanget 1976: 260-270; Lefranc 1965; Prost 1966: 7-27.

che a partire dagli anni Venti si andò forgiando nelle file di sinistra del partito, sono stati considerati pilastri fondamentali nella formazione del Fronte Popolare e dell'antifascismo maggioritario in Francia²⁴.

In questo senso, il socialismo promosse un antifascismo legato alla simbologia e alla narrativa nazionale francese. Già durante gli anni Venti, la SFIO tese a situare la lotta contro il fascismo sul terreno della difesa della Repubblica Francese minacciata; come indicavano i massimi organi del partito nel 1923, se la Francia fosse stata messa in pericolo, i lavoratori di tutta la nazione sarebbero scesi in prima linea in sua difesa (Hohl 2004: 95). Era la stessa idea di Guesde del 1893, ora espressa qualche anno dopo la Grande Guerra: la difesa operaia della nazione in pericolo. Allo stesso modo, di fronte alle manifestazioni di destra del 1934, Léon Blum promosse, sia in Parlamento che nelle strade, lo slogan «*No passarán*», che conteneva un appello nazionale di resistenza all'invasore straniero, poiché fu uno degli slogan della resistenza a Verdun durante la Prima Guerra Mondiale. In questo modo, gli antifascisti degli anni Trenta si consideravano eredi e continuatori dei difensori della Francia contro la Germania. Nel frattempo, nel 1939, Zyromski e la *Bataille Socialiste* – a sinistra del partito socialista, ma senza Pivert – attribuivano al socialismo un compito eminentemente patriottico di ricostruzione della nazione disintegrata dal capitalismo e minacciata dal fascismo (ivi: 183-184). Tutto questo senza rinunciare, in nessun contesto, alla parte operaista socialista, ma ponendo la classe operaia al centro della nazione francese (Vergnon 2009).

Come era successo decenni prima, mediante l'appropriazione della narrazione e della simbologia nazionale francese, il socialismo cercò di portare a termine questa operazione. Così, nei giorni precedenti il 14 luglio 1935, il segretario generale della SFIO, Paul Faure, sottolineava la persistenza della disuguaglianza sociale all'interno del regime repubblicano. Il governo era tenuto prigioniero da coloro che detenevano le leve finanziarie e industriali. Secondo Faure, la persistenza della Bastiglia e le provocazioni fasciste avrebbero portato alla fine a un revival dei fermenti del 1789, 1848 e 1871. Così, nonostante i socialisti denunciassero il quadro socio-politico esistente e puntassero al suo superamento rivoluzionario, ciò era considerato la vera realizzazione dei principi nazionali; non per niente il socialismo sarebbe stato il terreno «dove la Repubblica avrebbe finalmente trovato le condizioni per la sua piena realizzazione»²⁵.

Allo stesso modo, il leader Amédée Dunois definì il Fronte Popolare come il punto di unione tra la Rivoluzione Francese e la Rivoluzione Sociale, poiché sarebbe l'erede diretto della prima. Nelle parole di Blum, si stavano mettendo in scena il patriottismo autentico e la Francia autentica, rappresentata dalla libertà, dalla ragione, dall'uguaglianza individuale e dalla fraternità tra i popoli. La Francia di Diderot, Michelet, Victor Hugo e anche Jaurès, ora incarnata dal Fronte Popolare, si preparava a scendere in piazza per celebrare il 14 lu-

²⁴ Oltre ai lavori appena citati, cfr. Wolikow – Bleton-Ruget 1998.

²⁵ Faure P., «Vers la République sociale», *Le Populaire*, 7-VII-1935.

glio 1935 e giurare fedeltà alla Repubblica. Così il tricolore e la bandiera rossa si sarebbero fusi nello stesso evento, mentre si cantavano la Marsigliese e l'Internazionale²⁶.

Pertanto, il discorso del nazionalismo francese servì alla SFIO per riempire di significato il Fronte Popolare antifascista (Chambarlhac – Hohl 2014). Funzionava come quadro interpretativo del conflitto socio-politico dell'epoca, e nello stesso tempo legittimava le proposte socialiste e veniva utilizzato per mitizzare i leader stessi – come accadde con Blum e il leader comunista Thorez – e cercare di ottenere, in tal modo, appoggio sociale (Chambarlhac 2008: 55-71).

Nel caso spagnolo, in linea con l'approccio dei decenni precedenti, il socialismo inserì la lotta contro il fascismo nella narrazione della lotta per la libertà e la realizzazione della vera nazione spagnola (García 2012; 2016: 92-113)²⁷. Così, a partire dal 1933, e soprattutto dopo l'uscita dei socialisti dal governo e le elezioni di fine anno, il PSOE segnalò il crescente pericolo fascista che minacciava la Repubblica. Così, la lotta tra marxismo e antimarxismo costituiva una dicotomia fondamentale della propaganda socialista. In questo schema, il fascismo palese e occulto era associato al repubblicanesimo lerrouxista, al capitalismo, al clericalismo e al monarchismo²⁸. Qui si riunivano i residui degli alfonsini, dei carlisti, dei cattolici, dei grandi proprietari terrieri, dei falsi repubblicani e di coloro che sognavano Hitler e Mussolini. Questi ultimi cercavano ispirazione nel nazionalsocialismo, dimenticando che lo spagnolo Donoso Cortés era il grande punto di riferimento per lo Stato autoritario, così che alcuni potevano vedere il fascismo come un'opzione «esotica» e che «la *chupa* di Filippo II e la *hopa* di Torquemada vanno meglio con il carattere nazionale». Contro tutti loro, il socialismo avrebbe lottato per liberare la Spagna da ogni sottomissione allo straniero, poiché il PSOE era «un partito profondamente nazionale, non in contraddizione con il nostro internazionalismo, ma in accordo con il nostro internazionalismo e come sua base»²⁹.

Per fermare il fascismo era necessario fare la rivoluzione sociale³⁰. Tuttavia, se l'opzione veramente antifascista consisteva nella rivoluzione operaia, allo stesso tempo, questa era l'unico modo per salvare la nazione dall'arretratezza e dalla miseria che la attanagliava da secoli; la rivoluzione socialista antifascista costituiva «una necessità storica della classe oppressa per salvarsi e della Spagna per esistere come nazione e non come orda»³¹. Di conseguenza, il fascismo si inseriva tra i nemici della nazione e i responsabili di una lunga degenerazione spagnola, che sarebbe stata fermata solo dal trionfo rivoluzionario proletario, convertito in atto di liberazione della Spagna autentica.

Basata, poi, sull'appello alla difesa di un'idea di Spagna, quella costruzione antifascista accompagnò il processo di formazione del Fronte Popolare in Spagna ed ebbe un peso più che notevole nella campagna elettorale socialista del 1936³². A quel tempo, il PSOE nel suo

²⁶ Dunois A., «L'immortelle journée du 14 juillet 1789», *Le Populaire*, 7-VII-1935; Blum L., «La vraie France», *Le Populaire*, 13-VII-1935; entrambi citati in Vergnon 2009: 76.

²⁷ Qui riprendo alcune delle linee segnalate in Martí 2018a.

²⁸ «República para todos, igual a República para los monárquicos», *El Socialista*, 28-XI-1933.

²⁹ Cit. in Araquistáin L., «El Frente único del capitalismo», *El Socialista*, 9-XI-1933; si veda anche Araquistáin L., «Psicología de un resentimiento», *El Socialista*, 2-XII-1933.

³⁰ «España, en la encrucijada dramática», *El Socialista*, 2-XII-1933.

³¹ «¡Salvémonos y salvemos a España!», *El Socialista*, 3-XII-1933.

³² Una visione più ampia si trova in Martí 2017.

insieme articolò l'antifascismo e l'unità del Fronte Popolare attraverso il linguaggio del nazionalismo spagnolo, nonostante le forti divergenze sui limiti e la natura di questa unità. È il caso di Fernando de los Ríos, appartenente alla fazione prietista, che affermò che il socialismo e i membri del Fronte Popolare erano «spagnoli fino al midollo e [volevano] una Spagna giusta, grande e rispettosa»; contro le accuse di rappresentare l'«anti-Spagna», il socialista sosteneva la sua completa identificazione nazionale dicendo che «la Spagna è ciò che noi rappresentiamo. La Spagna è ciò che noi pensiamo»³³. Allo stesso modo, la redazione di *El Socialista* esortava a smascherare la falsa spagnolità degli uomini di destra che «non sono né la Spagna né l'ordine»³⁴.

Da parte sua, il *caballerismo* assimilò il proletariato alla Spagna autentica. Come motore della produzione e componente maggioritaria della nazione, la classe operaia costituiva il nucleo della Spagna, e i suoi interessi i veri interessi nazionali³⁵. Inoltre, operai e Fronte Popolare incarnavano la Spagna che per secoli aveva lottato per la libertà e il progresso contro i suoi nemici storici interni ed esterni, lotta che si stava riproducendo nel presente³⁶. Di conseguenza, da questo punto di vista, la rivoluzione operaia e la lotta di classe erano la via per risolvere i problemi nazionali e realizzare una Spagna «autenticamente nazionale»³⁷.

Senza dubbio, a partire dal 18 luglio, si confermò il predominio del declino nazionale spagnolo dell'antifascismo (Núñez Seixas 2006). Tuttavia, come si può vedere, non si trattava di una nuova costruzione. Il mito della patria in pericolo e della sua salvezza attraverso la lotta operaia e antifascista faceva parte della cultura politica socialista. Già nel 1933 era stata denunciata l'ipotetica resa della Spagna a Hitler e Mussolini, contro la quale andava bene sventolare lo stesso «spagnolismo»³⁸; così come, nell'agosto 1934, era stato lanciato l'appello a trasformare «la Spagna in un'altra Numantia prima che il suo suolo sia invaso dal fascismo»³⁹. Di conseguenza, non vi era grande innovazione nelle invocazioni di un Francisco Largo Caballero, presidente del governo – talvolta trasformato da Lenin spagnolo a Guzmán el Bueno in virtù del suo sacrificio patriottico⁴⁰ – che sosteneva «la lotta finché i nostri nemici, che sono i nemici della vera Spagna, non saranno definitivamente sconfitti»⁴¹.

Sembra chiaro che la Guerra Civile contribuì a rendere ancora più esplicito l'impegno nazionale del socialismo spagnolo. Ne sono la prova le biografie di leader come Largo, che vestì la lotta antifascista con argomenti nazionali, così come il suo crescente anticomuni-

³³ «Un interesante discurso de Fernando de los Ríos», *El Socialista*, 28-I-1936.

³⁴ «Dejad a España quieta», *El Socialista*, 21-I-1936.

³⁵ Si vedano gli slogan elettorali forniti da *Claridad* el 25-I-1936.

³⁶ Si veda il discorso di Largo Caballero in «En la víspera de nuestra victoria, José Díaz, Martínez Barrio, Largo Caballero y Azaña ratifican su lealtad al programa de las izquierdas», *El Socialista*, 16-II-1936.

³⁷ «Consejos equivocados y peligrosos», *Claridad. Diario de la noche*, 4-V-1936.

³⁸ Tra vari esempi nel socialismo valenziano, «¡Ojo al fascio!», *Trabajadores* (Xàtiva), 5-X-1933; Ana D., «Vejigas de Pato», *Trabajadores*, 16-XI-1933.

³⁹ «A los jóvenes socialistas», *Justicia* (Linares), 21-VIII-1934.

⁴⁰ Alcune comparazioni con quella figura mitica della *Reconquista* si trovano in Buil E., «Superación del heroísmo», *Verdad*, 28-XI-1936; «Actos de propaganda de la Federación de Trabajadores de la Tierra», *Verdad*, 8-XII-1936; «Propaganda de la Federación Española de Trabajadores de la Tierra», *Verdad*, 11-XII-1936.

⁴¹ «El jefe del Gobierno afirma que la ofensiva que ha dado comienzo es la primera etapa de las victorias decisivas», *El Socialista*, 2-XII-1936.

smo, e sentì aumentare la sua spagnolità durante il suo esilio forzato (Aróstegui 2013: 567 e sgg.).

Tuttavia, non vi era alcunché di nuovo o incongruente rispetto al passato. La cultura politica del socialismo spagnolo, come nel caso francese, era stata per decenni immersa nei parametri della narrazione e dell'identità nazionale. Il socialismo veniva definito allora secondo gli interessi e le caratteristiche della nazione stessa. Fosse essa in opposizione più o meno aperta alle istituzioni e ai partiti esistenti, o stesse agendo dal potere, l'idea di nazione costituiva un fulcro per le proposte socialiste. Ciò rispondeva al processo di costruzione di un patriottismo socialista che, dalla fine del XIX secolo, andò unendo congruentemente classe e nazione, permettendo anche agli approcci più radicali di utilizzare il discorso e l'idea di nazione. Fondamentale in questo senso fu la partecipazione di entrambi i socialismi alla formulazione inter-nazionalista che faceva scaturire l'internazionalismo proletario dalla stessa comunità nazionale.

Conclusioni

Per concludere, più che fornire risposte, pare opportuno porre domande. A questo proposito, se durante il primo terzo del XX secolo il socialismo francese e quello spagnolo hanno cercato di articolare armoniosamente la loro condizione socialista e nazionale, è necessario rivisitare il loro ruolo nel processo di costruzione delle rispettive identità nazionali. Fin dai loro inizi, agli occhi dell'opinione pubblica, i socialismi si legarono a progetti di realizzazione e rigenerazione nazionale, senza contraddire gli approcci internazionalisti proletari; così, in connessione con l'identità socio-politica socialista, furono in grado di promuovere la diffusione della propria versione di identità nazionale.

Così, per esempio, ci si potrebbe chiedere come il socialismo abbia interagito con le diverse definizioni delle identità locali e regionali. Ciò comporterebbe non solo l'esame della relazione tra il socialismo e i movimenti regionalisti e/o nazionalisti alternativi, ma anche l'analisi del comportamento socialista in relazione alle tradizioni storiche, ai marcatori culturali e alle particolarità linguistiche che hanno dato forma a discorsi, riferimenti e narrazioni identitarie distinti – anche se non necessariamente opposti – nel quadro nazionale. A questo proposito, esistono opinioni diverse, anche contraddittorie, sull'atteggiamento dei socialisti come Jaurès verso la lingua e la cultura occitana e il movimento félibrista (Brumert 1990; Blanc 1999: 7-14; Martel 1999: 15-30). Ma, al di là del caso specifico di Jaurès, sembra che in alcuni territori all'inizio del XX secolo la SFIO sia stata in grado di assumere narrazioni distintive dell'identità per un uso politico contro lo Stato centrale controllato dal repubblicanesimo; lingue, narrazioni storiche, feste... Talvolta il socialismo cercò di collegare e (re)interpretare questi elementi a suo vantaggio (Pech 1999: 31-42). Allo stesso modo, nella stampa socialista, la letteratura regionalista non fu un elemento insolito. Attraverso di essa, il socialismo fu in grado di rappresentare i suoi approcci alla lotta sociale, e anche di contribuire alla costruzione e alla diffusione di cliché e identità regionali che facevano parte

del canone culturale francese allora dominante e del discorso nazionale (Thiesse 1999: 43-54)⁴².

Allo stesso modo, il PSOE è stato spesso associato a tendenze centraliste giacobine⁴³. Ma, ancora, al di là dell'atteggiamento nei confronti dei dibattiti sulla decentralizzazione, l'autonomismo e/o il federalismo⁴⁴, l'idea dominante della Spagna nella cultura politica socialista trovò sfumature e/o contraddizioni in spazi con particolarità storiche e/o linguistiche? Indubbiamente, per il periodo qui studiato, ci sono ricerche che indicano l'accettazione maggioritaria dei marcatori culturali dell'identità nazionale spagnola dominante, e la conseguente subordinazione e/o rifiuto di marcatori, costumi e lingue particolari⁴⁵. Anche se rimane l'idea di un socialismo che aderisce a versioni puramente civiche della nazione e del nazionalismo (Guerra 2013; Molina 2015). Vale quindi la pena insistere e chiedersi come il socialismo abbia combinato l'identità sociale, locale, regionale e nazionale. In queste complesse articolazioni, il socialismo spagnolo e quello francese agirono in modo simile? Vi è quindi spazio per ulteriori ricerche e dibattiti.

Riferimenti bibliografici

- Álvarez Tardío M. – Del Rey F. (eds.) (2012), *El laberinto republicano. La democracia española y sus enemigos (1931-1936)*, RBA, Barcelona.
- Álvarez Tardío M. – Villa R. (2017), *1936, fraude y violencia en las elecciones del Frente Popular*, Espasa, Barcelona, 2017.
- Aróstegui J. (2013), *Largo Caballero. El tesón y la quimera*, Random House/Mondadori, Barcelona.
- Arranz L. (2001), «Entre el programa máximo y el programa mínimo, o cien años de socialismo en España», in Morales A. (ed.), *Las claves de la España del siglo XX. Tomo IV. Ideologías y movimientos políticos*, Nuevo Milenio, Madrid.
- Bergounioux A. – Grunberg G. (2005), *L'ambition et le remords. Les socialistes français et le pouvoir (1905-2005)*, Fayard, Paris.
- Blaskiewicz-Maison A. (2015), *Albert Thomas. Le socialisme en guerre, 1914-1918*, PUR, Rennes.
- Blanc J. (1999), «Jaurès et la grande patrie humaine», *Jean Jaurès Cahiers Trimestrels*, 152, pp. 7-14.
- Brummert U. (1990), *L'universel et le particulier dans la pensée de Jean Jaurès: fondements théoriques et analyse politique du fait occitan*, Gunter Narr Verlag, Tübingen.
- Callahan K. (2000), «'Performing Inter-Nationalism' in Stuttgart in 1907: French and German Socialist Nationalism and the Political Culture of an International Socialist Congress», *International Review of Social History*, 45, pp. 51-87.
- Candar G. (2007), *Jean Longuet. Un internationaliste à l'épreuve de l'histoire*, PUR, Rennes.

⁴² Sul peso della regione nel nazionalismo francese durante la III Repubblica, cfr. Thiesse 1991a e 1991b.

⁴³ Come esempio rappresentativo si veda De Riquer 1994: 11-29.

⁴⁴ Uno degli ultimi studi a riguardo è Guerra 2017: 9-26.

⁴⁵ Per il caso basco, cfr. Rivera 2003; ho affrontato questa questione in Martí 2018b.

- Carnero T. (1996), «Socialismo y democracia en España (1890-1914)», *Revista de Estudios Políticos*, 73, pp. 293-311.
- Chambarlhac V. (2008), «L'héroïsation. Réprésenter, nécessité du Rassemblement populaire», *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique*, 103, pp. 55-71.
- Chambarlhac V. et alii (2005), *La maison socialiste. Histoire documentaire du Parti Socialiste. Tome 2, 1921-1940*, EUD, Dijon.
- Chambarlhac V. – Ducoulombier R. (eds.) (2008), *Les socialistes français et la Grande Guerre. Ministres, militants, combattants de la majorité (1914-1918)*, EUD, Dijon.
- Chambarlhac V. – Hohl Th. (2014), *1934-1936. Un moment antifasciste*, La ville brûle, Paris.
- Citron S. (1987), *Le mythe national. L'histoire de France en question*, Les Éditions Ouvrières, Paris.
- Cruz R. (2006), *En el nombre del pueblo. República, rebelión y guerra en la España de 1936*, Siglo XXI, Madrid.
- De Blas A. (2006), «El Partido Socialista y la cuestión nacional», *Cuadernos Republicanos*, 61, pp. 165-167.
- De Miguel S. (2017), *Republicanos y socialistas. El nacimiento de la acción política municipal en Madrid (1891-1909)*, Catarata, Madrid.
- De Riquer B. (1994), «Aproximación al nacionalismo español contemporáneo», *Studia Historica. Historia Contemporánea*, 12, pp. 11-29.
- Del Rey F. (ed.) (2001), *Palabras como puños. La intransigencia política en la Segunda República española*, Tecnos, Madrid.
- Dommanget M. (1976), *Historia del primero de Mayo*, Laia, Barcelona.
- Elorza A. – Ralle M. (1989), *La formación del PSOE*, Crítica, Barcelona.
- Fontaine M. (ed.) (2014), *Ainsi nous parle Jean Jaurès*, Pluriel, Paris.
- Forcadell C. (2009), «Los socialistas y la nación», in Forcadell C. – Saz I. – Salomón P. (eds.), *Discursos de España en el siglo XX*, PUV, Valencia.
- Forcadell C. (2015), «Constitución y práctica de una cultura política socialista: entre las dos Españas republicanas», in Forcadell C. – Suárez Cortina M. (eds.), *La Restauración y la República, 1874-1936*, Marcial Pons, Zaragoza.
- García H. (2012), «El antifascismo en España (1933-1939): una historia pendiente», in Ortega T. M. – Del Arco M. Á. (eds.), *Claves del mundo contemporáneo, debate e investigación. Actas del XI Congreso de la AHC*, Comares, Granada.
- García H. (2016), «Was There an Antifascist Culture in Spain during the 1930s?», García H. et alii (eds.), *Rethinking antifascism. History, memory and politics, 1922 to the present*, Berghahn Books, New York.
- Godicheau F. (2007), «Le Front Populaire pendant la Guerre Civile: instrument de consensus au service du pouvoir», in Chaput M.-C. (ed.), *Fronts populaires: Espagne, France, Chili*, Université Paris Ouest Nanterre La Défense, Paris.
- Guerra D. (2013), *Socialismo español y federalismo (1873-1976)*, KRK, Oviedo.
- Guerra D. (2017), «El PSOE, entre el jacobinismo y el federalismo durante la Restauración y la Segunda República», *Historia del Presente*, 29, pp. 9-26.
- Heimberg Ch. (1999), «L'accueil de l'armée nouvelle par le mouvement ouvrier suisse-romand et le problème de la conscription de milice», in Duclert V. – Fabre R. –

- Fridenson P. (eds.), *Avenirs et avant-gardes en France XIX-XX siècles. Hommage à Madeleine Rebérioux*, La Découverte, Paris.
- Holh Th. (2004), *À gauche! La gauche socialiste, 1921-1947*, EUD, Dijon.
- Jenkins B. (1990), *Nationalism in France. Class and nation since 1789*, Routledge, London.
- Joubert J.-P. (1977), *Révolutionnaires de la SFIO: Marceau Pivert et le pivertisme*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris.
- Juliá S. (1979), *Orígenes del Frente Popular en España (1934-1936)*, Siglo XXI Editores, Madrid.
- Juliá S. (1985), «Un dualismo problemático. La herencia de Pablo Iglesias», *Anthropos. Boletín de información y documentación*, Extraordinario 6, pp. 176-180.
- Juliá S. (1989), «The Origins and Nature of the Spanish Popular Front», in Alexander M. S. – Graham H. (eds.), *The French and Spanish Popular Fronts. Comparative Perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Juliá S. (1997), *Los socialistas en la política española, 1879-1982*, Taurus, Madrid.
- Kergoat J. (1997), *Histoire du parti socialiste*, La Découverte, Paris.
- Ledesma J. L. (2010), «De prólogo a espacio de debate: la etapa del Frente Popular y la historiografía», in Ballarín M. – Ledesma J. L. (eds.), *La República del Frente Popular. Reformas, conflictos y conspiraciones*, Fundación Rey del Corral de Investigaciones Marxistas, Zaragoza.
- Ledesma J. L. (2019), «La historiografía y los Frentes Populares en Francia y España: una mirada comparada», *Historia y Política*, 41, 33-61.
- Lefranc G. (1965), *Histoire du Front Populaire*, Payot, Paris.
- Lefranc G. (1977), «Le socialisme en France», in Droz J. (ed.), *Histoire générale du socialisme. 3 de 1919 à 1945*, PUF, Paris.
- Martel Ph. (1999), «Les gauches febréennes», *Jean Jaurès Cahiers Trimestrels*, 152, pp. 15-30.
- Martí A. (2017), *España socialista. El discurso nacional del PSOE durante la Segunda República*, CEPC, Madrid.
- Martí A. (2018a), «Antifascismo y discursos de nación en perspectiva comparada: España y Francia», in Valero S. – García Carrión M. (eds.), *Desde la capital de la República: nuevas perspectivas y estudios sobre la guerra civil española*, PUV, Valencia.
- Martí A. (2018b), *Internacionalisme o nacionalisme? Socialisme i nació als territoris de llengua catalana (1931-1936)*, Afers, València.
- Martín Ramos J. L. (2001), «Apéndice. El socialismo español», in Sassoon D., *Cien años de socialismo*, Edhasa, Barcelona.
- Molina D. (2015), *La España del pueblo. La idea de España en el PSOE desde la Guerra Civil hasta 1992*, Sílex, Madrid.
- Moureau J. (1999), *Les socialistes français et le mythe révolutionnaire*, Hachette, Paris.
- Mulholland M. (2015), «'Marxists of strict observance!' The Second International, National Defence and the Question of War», *The Historical Journal*, 58, pp. 615-640.
- Núñez Seixas X. M. (2006), *¡Fuera el invasor! Nacionalismos y movilización bélica durante la guerra civil española (1936-1939)*, Marcial Pons, Madrid.
- Pech R. (1999), «Le souvenir cathare et la revendication occitane. 1907-1914», *Jean Jaurès Cahiers Trimestrels*, 152, pp. 31-42.

- Preston P. (1987), «The Creation of the Popular Front in Spain», in Graham H. – Preston P. (eds.), *The Popular Front in Europe*, Macmillan, London.
- Prost A. (1966), «Les manifestations du 12 février 1934 en province», *Le Mouvement Social*, 54, pp. 7-27.
- Ralle M. (2011), «La réception du marxisme espagnol. Vulgarisation et continuité des cultures ouvrières anti-autoritaires», *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique*, 114, pp. 51-71.
- Rivera A. (2003), *Señas de identidad. Izquierda obrera y nación en el País Vasco, 1880-1923*, Biblioteca Nueva, Madrid.
- Robert J.-L. (1995), *Les Ouvriers, la Patrie et la Révolution. Paris 1914-1919*, Les Belles Lettres, Paris.
- Robles A. (1990), «Socialismo y democracia: las alianzas de Izquierdas en Francia, Alemania y España en la época de la II Internacional», *Historia Contemporánea*, 3, pp. 117-137.
- Robles A. (2004), «La conjunción Republicano-Socialista: una síntesis de liberalismo y socialismo», *Ayer*, 54, pp. 97-127.
- Robles A. (2015), «Las coaliciones de izquierdas en España y Francia (1899-1939)», *Cahiers de civilisation espagnole contemporaine*, 2, <doi: 10.4000/cccec.5404>.
- Sánchez F. (2010), «La primavera de 1936: algunas observaciones sobre Francia y España», in Ballarín M. –
- Ledesma J. L. (eds.), *La República del Frente Popular. Reformas, conflictos y conspiraciones*, Fundación Rey del Corral de Investigaciones Marxistas, Zaragoza.
- Schwarzmantel J. (1979), «Nationalism and the French Working Class Movement, 1905-1914», in Cahm E. – Fišera V. (eds.), *Socialism and Nationalism in Contemporary Europe (1848-1954). Volume two*, Spokesman, Nottingham.
- Schwarzmantel J. (1987), «Class and Nation: Problems of Socialist Nationalism», *Political Studies*, 35, pp. 239-255.
- Schwarzmantel J. (1991), *Socialism and the Idea of the Nation*, Harvester Wheatsheaf, London.
- Seidman M. (2016), «Was the French Popular Front Antifascist?», in García H. *et alii* (eds.), *Rethinking Antifascism. History, Memory and Politics, 1922 to the Present*, Berghahn Books, New York.
- Seidman M. (2017), *Antifascismos: 1936-1945. La lucha contra el fascismo a ambos lados del Atlántico*, Alianza Editorial, Madrid.
- Stuart R. (2006), *Marxism and National Identity: Socialism, Nationalism and National Socialism during the French Fin de Siècle*, State of University Press, Albany.
- Thiesse A.-M. (1999), «Révolution et traditions. Les feuillets régionalistes de l'Humanité (1904-1914)», *Jean Jaurès Cahiers Trimestrels*, 152, pp. 43-54.
- Thiesse A.-M. (1991a), *Écrire la France. Le mouvement littéraire régionaliste de langue française entre la Belle Époque et la Libération*, PUF, Paris.
- Thiesse A.-M. (1991b), *Ils apprenaient la France. L'exaltation des régions dans le discours patriotique*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris.
- Thomas A. (1913), *La politique socialiste*, Marcel Rivière, Paris.

- Valero S. – Martí A. (2020), «Socialismos aprendiendo entre sí. Las miradas del PSOE a la SFIO en torno a la participación governamental durante los años treinta», *História. Revista de la FLUP*, 10-1, pp. 53-75.
- Vera J. (1973), *Ciencia y proletariado. Escritos escogidos de Jaime Vera*, Cuadernos para el Diálogo, Madrid.
- Vergnon G. (2009), *L'antifascisme en France, de Mussolini à Le Pen*, PUR, Bonchamp-Lès-Laval.
- Willard C. (1991), *Jules Guesde, l'apôtre et la loi*, Les Éditions Ouvrières, Paris.
- Winock M. (1973), «Socialisme et patriotisme en France (1891-1894)», *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 3, pp. 376-423.
- Winock M. (1992), *Le socialisme en France et en Europe, XIX-XX siècle*, Éditions du Seuil, Paris.
- Winock M. (2003), «La culture politique des socialistes», in Berstein S. (ed.), *Les cultures politiques en France*, Éditions du Seuil, Paris.
- Winock M. (2007), «Le Parti Socialiste dans le système politique français. Rupture et intégration», *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, 96, pp. 11-21.
- Wolikow S. – Bleton Ruget, Annie (eds.) (1998), *Antifascisme et nation. Les gauches européennes au temps du Front Populaire*, EUD, Dijon.